

COMMISSIONE XI  
**AGRICOLTURA E FORESTE**

4.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 MARZO 1977**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BORTOLANI

**INDICE**

	PAG.
Disegno e proposte di legge ( <i>Discussione e rinvio con nomina di un Comitato ristretto</i> ):	
Provvedimenti per il rifinanziamento dell'attività agricola nelle Regioni (1155);	
BONOMI ed altri: Finanziamento alle regioni per interventi in agricoltura (34);	
BARDELLI ed altri: Finanziamenti alle regioni per l'agricoltura (162) . . . . .	17
PRESIDENTE . . . . .	17, 20, 21, 26
BAMBI, <i>Relatore</i> . . . . .	17, 22
BARDELLI . . . . .	21, 22
CAMPAGNOLI . . . . .	22
SALVATORE . . . . .	24
STELLA . . . . .	25
VALENSISE . . . . .	25
ZUECH . . . . .	26

La seduta comincia alle 10,45.

MORA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: **Provvedimenti per il rifinanziamento dell'attività agricola nelle Regioni (1155); e delle proposte di legge: Bonomi ed altri: Finanziamento alle regioni per interventi in agricoltura (34); Bardelli ed altri: Finanziamenti alle regioni per l'agricoltura (162).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: « Provvedimenti per il rifinanziamento dell'attività agricola nelle Regioni »; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Bonomi, Micheli, Tantalo, Andreoni, Castellucci, Zurlo e Bortolani: « Finanziamento alle regioni per interventi in agricoltura »; e di iniziativa dei deputati Bardelli, Reichlin, Bonifazi, Esposto, Giannini, Amici, Branciforti Rosanna, Cocco Maria, Dulbecco, Gatti, Ianni, Lamanna, Martino, Petrella, Spataro e Terraroli: « Finanziamenti alle regioni per l'agricoltura ».

L'onorevole Bambi ha facoltà di svolgere la relazione.

BAMBI, *Relatore*. Ancora una volta questa Commissione è chiamata ad esaminare una proposta da tempo invocata per assegnare alle regioni i mezzi finanziari neces-

## VII LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 MARZO 1977

sari per consentire l'attuazione dei programmi regionali di sviluppo in agricoltura, rimasti pressoché bloccati al 1975, a seguito del mancato finanziamento per l'anno 1976.

Sono migliaia le pratiche di singoli operatori e di organismi associativi rimaste prive di mezzi finanziari per l'annata 1976, determinando nel paese motivi di grave preoccupazione ed incertezza per il futuro delle aziende agricole e dei coltivatori.

Infatti, come è noto, con la legge 7 agosto 1973, n. 512, nell'anno 1975 è stata assegnata alle regioni l'ultima *tranche* di 100 miliardi. Da quella data le regioni non sono state più in grado di sviluppare adeguatamente i propri programmi su un arco pluriennale, determinandosi così un blocco degli investimenti nel settore.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Andreotti, nelle sue dichiarazioni rese al Parlamento in più occasioni, ha sempre assicurato il rifinanziamento della legge dell'agosto 1973, che aveva incrementato il fondo per i programmi di sviluppo, per assicurare la disponibilità di mezzi aggiuntivi rispetto alle dotazioni che le regioni possono destinare all'agricoltura.

In data 5 luglio 1976, gli onorevoli Bonomi, Micheli, Tantalo, Andreoni, Castellucci, Zurlo e Bortolani, sensibili alla serietà della problematica aperta dalla mancata dotazione dei fondi per il 1976, presentarono tempestivamente la proposta di legge n. 34, che tendeva ad assicurare il rifinanziamento alle regioni con la dotazione di fondi ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

Successivamente, in data 27 luglio 1976 gli onorevoli Bardelli, Reichlin, Bonifazi, Esposito, Giannini, Amici ed altri, avanzarono altra proposta di legge, la n. 162, avente la stessa finalità della n. 34, dal momento che proponeva, nella pluriennialità, una disponibilità di mezzi finanziari di importanza tale da soddisfare le esigenze di rilancio degli investimenti programmati dalle regioni.

Sulle due proposte di legge, poste all'esame della Commissione, svolsi la relazione fin dall'ottobre 1976. L'*iter* tuttavia si è interrotto in attesa dell'annunciato disegno di legge del Governo, concernente un piano più organico ed articolato, diretto a programmare interventi coordinati per il rilancio delle attività produttive ed atto a soddisfare le esigenze imposte dalla realtà eco-

nomico-sociale del paese e dalla gravità della situazione della bilancia commerciale.

Il 14 gennaio 1977, il Governo deliberava un primo impegno finanziario e definitiva un disegno di legge, oggi al nostro esame, che presentava al Parlamento in data 16 febbraio 1977.

Alla nostra attenzione oggi si pone la proposta avanzata dal Governo che, articolandosi in fasi diverse, ci pone davanti un quadro di riferimento molto complesso, all'interno del quale siamo chiamati a valutare il primo atto di una serie di provvedimenti, i quali, coordinati tra loro, dovrebbero essere destinati a produrre nel paese e tra gli operatori agricoli i risultati che tutti ci attendiamo.

Richiamo alla vostra attenzione i contenuti della relazione svolta sulle proposte di legge n. 34 e n. 162; ne riconfermo anche in questa sede la totale validità, e mi permetto di riproporne alcune motivazioni di fondo.

L'urgenza di dotare le regioni dei mezzi finanziari per fronteggiare la domanda di interventi nei comparti più importanti dell'agricoltura, che viene avanzata da operatori singoli ed associati, permane in tutta la sua drammaticità, per cui ogni ulteriore inutile perdita di tempo, sia pure per motivi procedurali anche legittimi, potrebbe determinare danni seri alle aziende agricole ed all'intera economia. La contestualità degli investimenti nel settore agricolo ed in quello industriale per un rilancio globale dell'economia, che presenta sempre maggiori motivazioni ed esigenze di integrazione per il carattere indotto che i singoli settori esprimono, è la motivazione più seria cui fare riferimento in ogni nostra considerazione. L'esigenza assoluta di una strumentazione giuridica che consenta un più diretto raccordo tra Stato e regioni, nel rispetto dei rispettivi ordinamenti, con una visione programmata degli interventi in armonia con l'indirizzo di politica comunitaria, è l'obiettivo che dobbiamo porci come premessa indispensabile per ottenere i migliori risultati finali per il nostro Paese, duramente provato per l'emarginazione, da troppo tempo protrattasi, dell'agricoltura e del mondo rurale. Troppo alto è il prezzo che la comunità nazionale sta pagando per avere percorso il cammino della speranza dell'industrializzazione a tutti i costi, senza porsi il problema della contemporanea valorizzazione di tutte le risorse naturali presenti nel nostro paese, prima fra tutte la

## VII LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 MARZO 1977

grande risorsa offerta dalla tradizionale ed antica arte dei campi.

La corretta gestione di un sistema economico come il nostro impone iniziative e strumenti che consentano una sempre più serrata integrazione e correlazione tra settori produttivi, causando riflessi indotti sempre più significativi si da permettere che ogni singolo settore produttivo rappresenti il volano motore dell'altro. In questa ottica si muovono i provvedimenti proposti dal Governo e dal Parlamento, con una molteplicità di iniziative in atto, da quella dell'AIMA a quelle delle terre incolte, dall'associazionismo dei produttori agricoli, dal superamento della mezzadria, dalla riforma della legislazione in atto sugli affitti agrari, ai consorzi di bonifica, alle proposte di rifinanziamento delle comunità montane, alla riforma della normativa sulla cooperazione, ai piani settoriali per la zootecnia, l'irrigazione, la forestazione, l'ortofrutticoltura e la floricoltura vivaistica.

Il disegno di legge oggi in esame, definito come « provvedimento per il finanziamento dell'attività agricola nelle Regioni », è una parte importante per avviare questo complesso di iniziative già programmate che richiedono uno sforzo leale, urgente e coraggioso del Governo e del Parlamento in tre precise direzioni: dotare l'agricoltura dei mezzi finanziari che siano pari alle obiettive esigenze che scaturiscono dalle attese del paese, che domanda all'agricoltura di svolgere il suo ruolo determinante per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti e per la fornitura delle derrate alimentari indispensabili; assicurare gli strumenti operativi (ordinamenti legislativi, strutture ed infrastrutture) idonei ad una pronta ripresa dell'intero comparto produttivo, assicurando ai produttori capacità contrattuale; garantire agli operatori agricoli singoli ed associati meccanismi procedurali e burocratici semplici, snelli, facili che consentano la rapida attuazione dei programmi aziendali e settoriali, senza disperdere inutilmente tempi ed energie dietro procedure assurde.

È questo un provvedimento-ponte che si riferisce soltanto all'anno 1977. Per gli anni successivi, è noto l'atteggiamento del Ministero dell'agricoltura e foreste, che prevede piani pluriennali di intervento nei comparti zootecnico, ortofrutticolo, della forestazione e della irrigazione. Tra l'altro, si sostiene che il meccanismo dell'articolo 9 della legge n. 281 del 1970, concernente il fondo

per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, non sia soddisfacente, per il fatto che assegna direttamente i mezzi finanziari alle regioni. Al contrario, si vuole istituire un sistema di procedure di « verifica » delle esigenze regionali. Infatti, l'articolo 1 del provvedimento indica in maniera dettagliata gli interventi da realizzare con i finanziamenti, tracciando esso stesso le linee dei programmi regionali, provocando qualche incertezza circa la capacità di programmazione degli interventi assegnati alle regioni dall'ordinamento giuridico costituzionale vigente. In realtà, l'articolo 1 vincola interamente i 300 miliardi ai settori della cooperazione, della elettrificazione rurale, dei servizi civili - lasciando privi di ogni intervento gli imprenditori agricoli di cui all'articolo 11 della legge n. 153 del 1975 - della meccanizzazione delle aziende, dell'approntamento del bestiame, dei miglioramenti fondiari e dello sviluppo della proprietà coltivatrice.

Inoltre, nel disegno di legge non si fa alcun riferimento al problema delle disposizioni pregresse delle cooperative agricole, verso le quali si rendono urgenti ed indispensabili interventi diretti a consolidare l'esposizione bancaria gravata da interessi ordinari i quali determinano pesantezze così gravi ai bilanci di molte cooperative da rendere impossibili i confronti e la concorrenzialità sui mercati per la grave incidenza dei costi unitari.

Si osserva inoltre che non sono state previste le « code » di impegno per le operazioni a breve termine (cinque anni) e a lungo termine (dieci, venti anni); ciò non offre garanzie per l'effettiva operatività di una siffatta norma, che pone alle regioni una problematica di ordine finanziario non sostenibile, rischiando di paralizzare le operazioni di intervento finanziario sui prestiti a cinque anni, su quelli a dieci o venti anni, a seconda delle destinazioni e della natura degli investimenti.

Inoltre, si rileva ancora la mancanza di ogni riferimento ai gravosi problemi della bonifica, in specie di quella montana, in relazione alla quale notevoli sono i programmi impostati e resi inattuabili per mancanza di mezzi finanziari, programmi da tempo formulati dai consorzi di bonifica e dagli enti di sviluppo agricolo.

L'articolo 2 innova rispetto ai criteri di distribuzione, previsti dall'articolo 1 della legge n. 512 del 1973, dei fondi delle regioni di cui all'articolo 9 della legge n. 281

## VII LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 MARZO 1977

del 1970, prevedendo che il riparto avvenga « sulla base dei programmi presentati dalle Regioni ». Si tratta di una novità che potrebbe sconvolgere i rapporti tra Stato e regioni che attualmente sono retti dai principi fondamentali, quali risultano dalle leggi che espressamente li sanciscono, o quali si desumono dalla legislazione vigente e sulla base dell'articolo 3 della legge n. 382 del 1975 che disciplina le modalità di esercizio della funzione di indirizzo e coordinamento spettante allo Stato.

Gli articoli 3, 4 e 5 prevedono, al di fuori dell'articolo 9 della legge n. 281 del 1970, la spesa di 200 miliardi per il 1977 per finanziarie interventi nei settori della cooperazione, zootecnia, irrigazione, ortofrutticoltura e per agevolare la ripresa delle operazioni di credito agrario.

In particolare si può osservare che, per il riparto alle regioni della somma predetta, l'articolo 3 richiama la preventiva predisposizione dei programmi regionali, mentre gli articoli 4 e 5 prevedono il trasferimento diretto alle regioni.

Gli articoli 7 e 8 si propongono di esemplificare, snellire le procedure amministrative per la erogazione del credito agrario: in linea di massima, tali disposizioni possono essere considerate positive rispetto alla legislatura vigente.

L'articolo 11 provvede alla copertura senza ricorso al mercato finanziario, reintroducendo un metodo corretto che da troppo tempo era stato abbandonato. Il ritorno al bilancio è da considerarsi, a mio avviso, fatto assai importante e significativo proprio per il ruolo che alla agricoltura dovrà essere restituito come momento centrale di una politica degli investimenti produttivi e sociali.

Sotto il profilo della programmazione, a differenza della proposta di legge n. 34, non è stabilito il principio fondamentale dell'articolo 3 della legge 9 maggio 1975, n. 153, che collega ed armonizza reciprocamente le iniziative imprenditoriali, i piani zonali, i programmi e le iniziative regionali ed il programma economico nazionale. Per altro, la proposta in esame si richiama al principio di cui alla lettera c) del primo comma dell'articolo 26 della legge n. 153 del 1975 riguardante la partecipazione, attraverso il comitato consultivo, dei rappresentanti delle organizzazioni agricole, che risponde puntualmente a quanto sancito nell'accordo sindacale per il contratto degli operai agricoli del 14 agosto 1976 e a quanto nello stesso

espressamente dichiarato dal Ministero del lavoro a nome del Governo.

Infine, nell'applicazione delle provvidenze, non è previsto alcun riferimento ad una norma importante: quella di cui all'articolo 11 della legge n. 153 del 1975, nella quale vengono indicati criteri di preferenza alle imprese familiari coltivatrici, come del resto anche la proposta di iniziativa parlamentare n. 34 aveva espressamente richiamato.

Dalla analisi del provvedimento si deduce la necessità di un'attenta riflessione affinché il testo che la Commissione elaborerà soddisfi perfettamente le attese degli operatori agricoli, sia facilmente applicabile e risponda ad una logica programmazione presente in regioni dove sono giacenti piani e programmi da mesi e mesi in attesa del provvedimento oggi in esame che non deve determinare effetti di conflittualità i quali poi produrrebbero inefficienza, ritardi, residui passivi e soprattutto sfiducia tra gli operatori agricoli.

Per soddisfare l'esigenza di una risposta concreta e obiettiva alla domanda che ci viene dalle regioni, mi permetto di ricordare il documento elaborato e sottoscritto dagli assessori regionali in occasione della consultazione che questa Commissione ebbe a svolgere durante il primo esame delle proposte di iniziativa parlamentare n. 34 e 162 per il « rifinanziamento delle regioni »; per soddisfare questa esigenza — dicevo — bisogna effettuare una valutazione approfondita dei provvedimenti in esame e quindi sarebbe opportuno costituire un comitato ristretto, con l'impegno di avviare un calendario di lavori serrato ed intenso per accelerare i tempi ed assicurare alle regioni i mezzi necessari in termini brevissimi.

Il Comitato ristretto potrebbe esaminare anche le proposte n. 34 e 162 poiché in esse sono contenute ipotesi che potrebbero essere utilizzate per arricchire e completare la proposta di iniziativa governativa. Alla fine dei lavori il testo potrebbe tornare in Commissione, per essere approfondito ed esaminato con la massima attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, onorevole Bambi, per la sua esauriente e puntuale relazione. Dichiaro aperta la discussione generale. È opportuno che i gruppi facciano conoscere la propria posizione sulla proposta formulata dal relatore di affidare la elaborazione del testo del provvedimento ad un Comitato ristretto.

## VII LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 MARZO 1977.

BARDELLI. Il gruppo comunista è stato d'accordo per l'assegnazione del provvedimento in esame in sede legislativa e concorda con la proposta del relatore relativa alla costituzione di un Comitato ristretto per imprimere al medesimo un ritmo di lavoro serrato, data l'esigenza di arrivare rapidamente alla conclusione dell'*iter* parlamentare del provvedimento stesso. Riteniamo, però, che sarebbe utile una sia pur brevissima discussione che permetta a ciascuna parte politica di esprimere una sua valutazione complessiva sul disegno di legge del Governo, anche per dare al Comitato ristretto elementi per un più proficuo lavoro.

PRESIDENTE. Mi sembra che la proposta dell'onorevole Bardelli sia giustificata e possa quindi essere accolta dalla Commissione.

BARDELLI. A nome del gruppo comunista desidero intervenire brevemente per esprimere innanzi tutto un giudizio complessivamente non positivo sulla impostazione del disegno di legge relativo al finanziamento dell'attività agricola nelle regioni; non positivo soprattutto per l'impostazione anti-regionalistica che caratterizza questo provvedimento, che addirittura rappresenta, da questo punto di vista, un grosso passo indietro rispetto alla stessa legge n. 512 che varammo nel 1973 per un finanziamento triennale alle regioni per interventi nel settore agricolo.

Francamente non riusciamo a capacitarci di come il ministro dell'agricoltura abbia potuto varare un testo di questo genere che, tra l'altro, è in netta contraddizione, dal punto di vista del rapporto Stato-regioni, con il successivo provvedimento presentato quasi contemporaneamente, che riguarda, i piani settoriali, dove invece questo rapporto Stato-regioni è affrontato in modo sostanzialmente corretto anche se vi dovranno essere apportate alcune modificazioni. Sembra che ci siano due mani che abbiano lavorato all'uno e all'altro, indipendentemente l'una dall'altra, almeno nel testo che abbiamo potuto conoscere, perché quello ufficiale non è stato ancora stampato per lo sciopero della tipografia.

Non desidero fare delle illazioni perché so che non servirebbero a niente, ma ho l'impressione che a questo testo abbiano lavorato soprattutto funzionari del Ministero dell'agricoltura, i quali hanno sempre avuto ed evidentemente continuano ad avere un

atteggiamento nei confronti delle regioni piuttosto chiuso, per non usare un aggettivo più pesante.

Per questi motivi l'impegno del gruppo comunista in sede di comitato ristretto e poi di Commissione sarà rivolto soprattutto a restituire o meglio a dare al provvedimento una impostazione che tenga conto dei poteri che alle regioni sono stati già trasferiti in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 11 del 1970 e al successivo provvedimento legislativo n. 382 che adesso deve essere tradotto in decreto delegato entro il mese di luglio, se non erro, del 1977.

L'esperienza ci deve insegnare che finalizzare gli investimenti destinati alle regioni per determinati interventi nel campo della agricoltura non produce altro effetto che quello di aggravare quel fenomeno negativo che tutti conosciamo e che si chiama residuo passivo.

Consideriamo inoltre l'ammontare finanziario inadeguato, anche se ci rendiamo conto delle difficoltà finanziarie ed economiche nelle quali versa il paese e, per l'anno 1977, realisticamente noi riteniamo che non si possa elevare il finanziamento complessivo dei 500 miliardi stanziati. Tutti dobbiamo renderci conto che il 1976 è stato un anno in bianco. Nel corso dell'anno passato non si è stanziata una lira a favore dell'agricoltura, salvo i 50 miliardi destinati ad incrementare il fondo di solidarietà. Si è determinata, in questo periodo, una arretratezza della domanda di cui le regioni, beneficiarie dei 500 miliardi, si devono ben rendere conto. Per non fare un discorso in generale, quale fece in altra occasione il relatore quando parlò dell'esigenza di andare a riconsiderare complessivamente le quantità dei residui finanziari destinati all'agricoltura, preannuncio che nelle sedi opportune avanderemo delle proposte intese ad elevare l'ammontare dei finanziamenti.

Per quanto riguarda l'esigenza di evitare l'adozione di provvedimenti a favore della agricoltura da parte delle regioni il Ministero deve essere estremamente chiaro e dirci se con l'approvazione dei piani settoriali, che cominceranno ad operare dal 1978, intende svuotare totalmente il fondo di sviluppo regionale per la parte relativa agli interventi in agricoltura.

I piani settoriali non impegnano tutta l'area d'intervento della regione in campo agricolo anche perché le stesse, non potendo disporre di finanziamenti sul fondo globale versano in una condizione insostenibile. Il

## VII LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 MARZO 1977

finanziamento annuale costringe le regioni ad utilizzare questi mezzi finanziari per interventi in conto capitale cioè a fondo perduto. Le regioni non possono erogare mutui per il miglioramento fondiario contemplato dalla legge del 1928 sul credito agrario.

La nostra richiesta, che riproporremo con forza nel Comitato ristretto, è quella di non aumentare per il 1977 la somma complessiva dei 500 miliardi ma di prevedere uno stanziamento pluriennale, dal 1978 al 1981, al quale far fronte con copertura finanziaria.

**BAMBI, Relatore.** Vi sono coinvolti molti impegni.

**BARDELLI.** Non vi sono problemi di copertura finanziaria perché le spese previste per il 1977 e il 1978 saranno affrontate dalla legge di bilancio.

Noi siamo contrari ad un'elevata consistenza delle riserve dei mezzi finanziari a disposizione del Ministero dell'agricoltura. Per motivare tali riserve si fa riferimento agli interventi di interesse interregionale.

La legge n. 382, votata a grande maggioranza dei due rami del Parlamento, ci dà un'esatta risposta a questo quesito. Gli interventi devono essere fatti nell'interesse delle regioni le quali, in base alla legge, possono attuare questi provvedimenti.

L'unica riserva finanziaria al Ministero dell'agricoltura può essere ammessa per quanto riguarda — e anche qui bisognerebbe vederci molto da vicino — il completamento delle opere di irrigazione, finanziate con gli stanziamenti del decreto congiunturale n. 377 dell'agosto 1975, ma alla condizione che il Ministero ci mostri l'elenco delle opere da completare in modo che la Commissione agricoltura possa sapere dove andrebbero a finire i 40-50 miliardi che possono essere necessari. Per tutti gli altri interventi riteniamo che il Ministero dell'agricoltura non debba riservare a sé finanziamenti destinati ad interventi in agricoltura, per cui proponiamo che 400 dei 500 miliardi vadano alle regioni, 60 vadano quale limite di impegno per i mutui di intervento fondiario a partire dal 1977, e al massimo 40 miliardi siano destinati al completamento delle opere di irrigazione che devono essere riservate al ministero, naturalmente sulla base di una stima dell'elenco che questo ci sottoporrà.

Se gli si dà questa impostazione, il provvedimento potrà essere approvato nel giro di poche sedute, e non credo che verranno

sollevate difficoltà da parte di quei gruppi che hanno sempre affermato, ed anche dimostrato, la loro volontà di rispettare il potere delle regioni.

C'è un'ultimissima questione. Non abbiamo ancora visto, ufficialmente, il decreto delegato di attuazione della legge n. 382 del 1975 per quanto riguarda l'agricoltura, quindi non siamo in grado di dire, onorevole Zurlo, se il testo ultimo approvato dal Consiglio dei ministri accolga o meno le proposte della commissione Giannini relative alla meccanizzazione, alla zootecnica e alla proprietà coltivatrice e contenenti la regolamentazione dei fondi di dotazione, per la soppressione dei fondi nazionali ed il conseguente trasferimento dei rientri al fondo globale di cui all'articolo 9 della legge n. 281 del 1970 per poi procedere alla redistribuzione alle regioni. Se nel testo approvato dal Consiglio dei ministri questo problema venisse affrontato secondo la proposta della commissione Giannini, potremmo evitare di ridiscuterne in questa sede; se così non fosse, noi proporremo un articolo aggiuntivo concernente la regolarizzazione dei tre fondi di rotazione, che non hanno più ragione di essere perché, ad esempio, quando proponiamo un piano zootecnico regionale non ha più senso un piano a livello nazionale che vi si sovrapponga.

Queste sono alcune brevissime osservazioni che ritenevo necessario fare. Aggiungo che noi siamo favorevoli a che la Commissione approvi il provvedimento in sede legislativa; però, qualora non si dovesse trovare un'intesa non dico che accolga tutte le nostre istanze — perché non siamo mai stati degli integralisti — ma che tenga almeno conto dell'esigenza del rispetto dei poteri delle regioni, e soprattutto della necessità di affrontare il problema da un punto di vista pluriennale e non annuale, ci vedremo costretti a chiedere la rimessione in Assemblea del provvedimento. Mi auguro che ciò non debba accadere, ma va ricordato che le regioni non sono disposte a svendere i loro poteri.

**CAMPAGNOLI.** Desidero fare solo alcune brevissime considerazioni, dicendo subito che siamo sostanzialmente favorevoli alla relazione fatta dall'onorevole Bambi. Inoltre, il gruppo democristiano esprime un giudizio positivo sul disegno di legge in discussione considerandone lo spirito e, direi, lo scopo, che è quello di essere un provvedimento che unifichi ed ancori la precedente politica a

## VII LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 MARZO 1977

livello nazionale e regionale con una più vasta ed innovativa politica a livello di piani di intervento e di piani programmatori in agricoltura, di cui abbiamo sentito la necessità e l'urgenza anche per ancorare il fatto produttivo agricolo — come diceva giustamente l'onorevole relatore — al contesto dello sviluppo globale del nostro paese.

E' dunque su questa linea che dobbiamo muovere per verificare se il disegno di legge in discussione corrisponda quanto meno alla esigenza di pieno rispetto delle prerogative regionali scaturita dalle proposte di legge di iniziativa dei deputati Bonomi e Bardelli. Pur non disconoscendo che esso presenta dei punti positivi — e per questo non ne diamo un giudizio completamente negativo — dobbiamo vedere se nel suo articolato il disegno di legge corrisponda all'esigenza testé espressa. Purtroppo la risposta è negativa, in quanto le regioni non hanno solo quelle necessità che vengono contemplate dall'articolato ma ci sono altri problemi che oggi sono sul loro tavolo in materia di agricoltura. Quindi la finalizzazione così limitata fa sì che le regioni potrebbero creare ed essere portatrici di quel fenomeno — di cui Bardelli parlava prima — dei residui passivi. Fenomeno provocato non tanto dalla finalizzazione in se stessa, quanto dalla limitata finalizzazione. Mi spiego meglio: l'articolo 1 finalizza, è vero, ma in un campo ristretto dell'arco in cui le regioni possono intervenire, e qui sostanzialmente concordo con il relatore e con l'onorevole Bardelli. È necessario fare in modo che questi fondi destinati alle regioni lo siano pure in una logica di finalizzazione, ma ampliando l'arco dell'intervento.

Da qui scaturisce il secondo problema, che è quello di come spendere i fondi se vogliamo allargare l'arco degli interventi. Dobbiamo fare in modo di utilizzare i 300 miliardi — se del caso andando anche a toccare i 200 che il Governo si è riservato per gli interventi — per lo meno nei tre settori fondamentali della meccanizzazione, della zootecnia, dei miglioramenti fondiari e della proprietà coltivatrice, anche perché, soprattutto per quanto riguarda i miglioramenti fondiari, noi non tocchiamo solo l'agricoltura, ma immettiamo un valore indotto di produttività anche in altri settori.

Il miglioramento fondiario è un tipico intervento che non è esclusivamente finalizzato alla produzione agricola. Occorre tener conto che oggi la situazione di crisi economica e di disoccupazione investe il sud co-

me il nord; in Lombardia vi sono domande giacenti per miglioramenti fondiari per 90 miliardi, e per la periferia delle nostre campagne lombarde si tratta di un valore indotto che non è finalizzato solo al settore agricolo.

Quindi, al di là delle facili critiche, noi pensiamo che, proprio per entrare poi definitivamente in una politica di programmazione a lunga scadenza, non possiamo lasciare disattese quelle domande che i nostri imprenditori agricoli hanno fatto in una logica diversa. Non possiamo cancellare il passato, e quasi due anni di carenza finanziaria, per dire che da domani cambiamo metodo e interventi per lo sviluppo del settore agricolo. Occorre consultare di nuovo le regioni per fare un calcolo di tipo ragionieristico della cifra occorrente per prestiti e mutui (con scadenza, rispettivamente, quinquennale e ventennale). Dobbiamo fare in modo che le regioni sgombrino i loro tavoli da queste pratiche, per poi fare con noi la propaganda ad un nuovo tipo di politica settoriale.

Non è questa la sede per trattare la questione della meccanizzazione, però resta il fatto che vi sono imprenditori che in questi anni, sulla base delle leggi esistenti, hanno chiesto l'intervento pubblico e ai quali il pubblico potere deve dare una risposta che non può essere negativa; non si può rispondere che d'ora in poi cambiamo gli strumenti per cui il progresso viene cancellato in senso negativo, di dissolvenza. Le cooperative (e quindi i debiti pregressi) oggi rappresentano un punto fermo del nostro processo di sviluppo agricolo, quindi devono essere aiutate e messe in grado di operare, anche per dimostrare che lo spirito cooperativistico è la strada dello sviluppo agricolo.

Vorrei concludere, signor Presidente, con queste proposte di larga massima, lasciando ai nostri colleghi dell'istituendo Comitato ristretto il compito di puntualizzare gli interventi nei settori cui ho accennato ed i mezzi per consentire alle regioni di dare una risposta positiva alle domande degli imprenditori, prevedendo cifre che non devono essere enormi, anche se in agricoltura la domanda non sarà mai soddisfatta in modo esauriente. Ci rendiamo conto che i mutui irrigidiscono sempre più il bilancio, ma ritengo che una cifra dell'ordine di 150-200 miliardi sia indispensabile per dare una risposta positiva al mondo agricolo, che in questa annata non ha sofferto molto ma per

VII LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 MARZO 1977.

il quale vi sono premesse non molto rosee per il futuro. Dobbiamo pertanto mettere i nostri produttori in grado di usufruire di crediti e mutui, che sono sempre il volano dello sviluppo agricolo.

SALVATORE. Vorrei fare solo alcune osservazioni di larga massima sul disegno di legge in discussione per esprimere l'orientamento del partito socialista, il quale ovviamente non può che ritenersi soddisfatto — nonostante il ritardo con cui giunge questo provvedimento — per il fatto che finalmente una domanda che viene dal comparto agricolo trova una risposta, sia pure parziale.

Devo dire che sono d'accordo sulla costituzione di un Comitato ristretto e non prevedo in quella sede molte difficoltà per dare un taglio più regionalistico — cosa a mio parere doverosa — a questo provvedimento.

Occorre rilevare, signor Presidente, che vi è un'esigenza molto sentita, cioè quella di un rapido iter legislativo di questo provvedimento. Vorrei che si comprendesse il disagio di legiferare ancora una volta in termini di limitazione non solo finanziaria ma anche temporale, obiettivamente legata ad un discorso generale che riguarda il settore dell'agricoltura.

Questo provvedimento prevede un discorso nuovo nel settore dell'agricoltura e introduce la tematica relativa ad una migliore qualificazione della spesa anche attraverso i piani settoriali, e introduce il discorso della programmazione che faccia comprendere quali sono gli obiettivi di fondo del potere centrale nell'assolvimento dei suoi compiti, che sono di coordinamento e non certo di gestione in materia di agricoltura. Si tratta, pertanto, di un provvedimento-ponte che necessita di una rapidissima approvazione. Sono d'accordo con il collega Bardelli quando fa riferimento alla necessità di stanziamenti pluriennali, come una ragione logica di difesa, stanziamenti che noi vorremmo non fossero slegati dal contesto dei provvedimenti che debbono essere predisposti ed attuati in materia di agricoltura.

Allora, onorevoli colleghi, vi prego di considerare questa proposta: in sede di Comitato ristretto si lavori con questa ottica particolare. È necessario che il Comitato assolva alla funzione di conoscere, anche di intesa con il Governo (con i rappresentanti del dicastero di merito e dei ministeri fi-

nanziari), proprio allo scopo di farci capire esattamente come stanno le cose. La nostra, quindi, non è una proposta di rinvio: noi vogliamo che il Governo non solo assuma degli impegni più precisi in ordine ai provvedimenti settoriali ed agli altri che accompagnano questi interventi nei diversi settori, ma che apra il discorso sul piano agricolo-alimentare; che ci faccia conoscere fino in fondo, gli obiettivi, le finalità, le risorse di questo piano; che ci dica come intende impegnare la collettività nazionale ad affrontare il problema generale dell'agricoltura, come si inseriscono in tale ambito i diversi provvedimenti, quali sono le correlazioni esistenti tra loro. Così, il lavoro diventerà molto più semplice ed anche meno rigido; la richiesta, che io condivido e faccio mia, di stanziamenti pluriennali di 300 miliardi l'anno costituisce un elemento essenziale di giudizio, positivo o negativo, sul provvedimento in rapporto a questo discorso di ordine generale; se il problema rimanesse così legato ad un provvedimento-ponte annuale di 300 miliardi alle regioni, e poi soltanto a leggi di carattere settoriale non coordinate, senza un minimo di elasticità, veramente ci troveremmo in gravi difficoltà, anche perché esistono realtà regionali in cui non sempre la lucidità programmatica si accompagna ad una capacità di recepimento e di attuazione.

Per questi motivi, è indispensabile disporre del quadro globale, per poter poi giudicare tutti questi provvedimenti come parte integrante dello stesso quadro; certamente, è impossibile pensare all'attuazione di un piano agricolo-alimentare per la vastità delle sue implicazioni, soprattutto di natura finanziaria; ma dobbiamo tener presente la nostra ansia di soddisfare un'esigenza che non è soltanto propria del settore agricolo, ma che pur muovendo certamente da questo fa parte del quadro generale dell'economia del paese. Ed è questo l'argomento centrale che oggi anima coloro che si interessano dei problemi dell'agricoltura: il richiamo appassionato alla constatazione che essi non nascono e non muoiono nel settore, ma hanno una profonda incidenza sulla realtà economica della nazione; che la stessa crisi economica trova le sue profonde radici in tale ambito, e che tutto il paese deve affrontare il problema dell'agricoltura ridando a questo comparto dell'economia un ruolo centrale che è essenziale. Non è una richiesta corporativa; può darsi che il suo accoglimento comporti la perdita di



## VII LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 MARZO 1977

qualche giorno, ma il Governo, in tutte le sue espressioni, deve impegnarsi a farci verificare la coerenza dei provvedimenti che ci interessano con il disegno globale. È probabile che la materia non trattata da uno di essi, sia disciplinata dall'altro. Ma noi dobbiamo avere questa certezza. Faccio riferimento a questo atteggiamento responsabile perché è necessario evitare interventi di natura temporanea ed operare rapidamente per evitare il prolungamento dell'attesa.

Chiedo quindi al Governo di rendersi conto di queste esigenze, di facilitare l'iter legislativo del provvedimento, fermo restando, in sede di Comitato ristretto, il confronto sui singoli punti. Ma se saremo d'accordo sulla filosofia, sulle finalità, sugli obiettivi di questa proposta, daremo vita ad un facile incontro, non ad uno scontro di interessi.

STELLA. Vorrei brevemente sottolineare la necessità e l'urgenza di varare il provvedimento al nostro esame.

Innanzitutto, desidero rilevare come, all'interno dei nostri partiti, molte volte incontriamo notevoli difficoltà nel portare avanti certi discorsi che riguardano il settore agricolo (e credo che questa considerazione valga anche per i colleghi socialisti e comunisti). Perciò, dobbiamo combattere prima di tutto al nostro interno la nostra battaglia — senza bisogno di chiedere la rimessione in Aula, anche se ciò non sarà facile perché la questione è troppo importante — contro le resistenze che, ripeto, emergono all'interno dei nostri gruppi. Ho la sensazione che i finanziamenti siano insufficienti: una buona parte di essi, infatti, quando arriveranno alle regioni, verranno assorbiti da situazioni pregresse che occorre pure sanare. È inutile illudere la gente dicendo che i fondi ci sono. Ecco perché penso che ognuno — anche all'interno dei nostri singoli partiti, ognuno a casa propria si muove come meglio crede —, ma almeno chi fa parte di questa Commissione, ha il dovere di adoperarsi perché sia privilegiata la linea che si intende portare avanti; diversamente il problema della meccanizzazione, quello della zootecnia e tutti gli altri, richiamati dal relatore e dal collega Campagnoli, rimarranno al livello di buone intenzioni e nulla più. Il Ministero dell'agricoltura può proporre anche delle buone leggi, ma se poi il tesoro non ha i fondi è evidente che esse rimarranno sempre lettera morta.

Sono d'accordo per la costituzione di un Comitato ristretto. Rifuto di pensare che possa passare la riconversione industriale senza che si tengano nel debito conto i bisogni dell'agricoltura, che è un settore che interessa tutti, non solo i produttori ed i coltivatori agricoli ma anche i consumatori e soprattutto quella parte di consumatori che paga più degli altri il prezzo degli aumenti e dell'inflazione. Quante volte ci siamo lamentati del fatto che l'agricoltura concorra per l'11 per cento del reddito nazionale e che questo poi ritorna alla agricoltura in una percentuale irrisoria? Vogliamo far pagare ancora una volta a questo settore la ripresa industriale? L'agricoltura produce sempre di più, sempre meglio o a costi minori; alleva ed educa anche molti giovani che poi, nei momenti di ripresa, vengono sottratti dall'industria. Se dobbiamo pagare questo prezzo, lo pagheremo ma riteniamo di avere il diritto di ricevere anche qualcosa di più dal Governo, e dai pubblici poteri.

VALENSISE. Certo non si può rimanere insensibili al grido di dolore appassionato che il collega Stella ha ritenuto di lanciare: abbiamo tutti sentimenti patriottici per la agricoltura ed una particolare sensibilità per i problemi di questo settore. Ma proprio per questa sensibilità che tutti avvertiamo, il provvedimento in esame deve essere considerato da una angolazione che dia alla agricoltura quella rilevanza che secondo i nostri convincimenti essa merita nell'interesse generale del paese e della situazione economica.

Le prime perplessità che sorgono esaminando il disegno di legge n. 1155 sono quelle derivanti dalla inadeguatezza dell'intervento. Con soli 300 miliardi si dovrebbe dar luogo ad una sorta di rigenerazione del settore della trasformazione e della gestione per le operazioni di raccolta, trasformazione, conservazione eccetera, del settore delle integrazioni e dei contributi FEOGA nonché del settore dell'elettrificazione rurale. Mi sembra che questi obiettivi siano in contrasto con la modestia della spesa prevista. Si potrà dire che è meglio poco che niente e si può essere perfettamente d'accordo, ma nel caso specifico, di fronte ad un ventaglio di obiettivi quanto mai ambiziosi, che riguardano solo mediamente l'agricoltura e più direttamente determinati settori industriali, abbiamo una spesa modesta, neanche una spesa pluriennale, ma una sorta di *una tantum*.

## VII LEGISLATURA — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 MARZO 1977

Vi sono poi alcune esclusioni relativamente a determinate urgenze che esistono nell'agricoltura. Queste considerazioni determinano delle perplessità sul modo di articolarsi del provvedimento. D'altra parte, se le regioni esigono a giusto titolo un incremento dei finanziamenti per l'agricoltura, bisogna però andare a vedere a che punto sono i finanziamenti la cui gestione è affidata ad esse regioni. Abbiamo presentato delle interrogazioni sulla attuazione delle direttive comunitarie affidate alle regioni. In questo campo le regioni non brillano per prontezza e correttezza. È aumentato il numero delle regioni che apprestano strumenti legislativi adeguati ma ho l'impressione — e su questo punto vorrei possibilmente essere tranquillizzato dal rappresentante del Governo — che anche quando vi sono finanziamenti spesso le regioni non provvedano.

Di fronte agli obiettivi che si perseguono con questo provvedimento si ha ragione di rimanere perplessi. Non si può continuare a dire che l'agricoltura deve essere al centro dei problemi del nostro paese e che i problemi economico-finanziari generali si risolvono attraverso un piano agricolo-alimentare che ci affranchi dal *deficit* della bilancia dei pagamenti e che questo è condizione per lo stesso sviluppo industriale perché se spendiamo valuta per comprare la carne non possiamo poi comprare le materie prime, e accontentarci di un finanziamento di 300 miliardi che vorrebbe mettere a posto la coscienza di non so chi.

Queste le perplessità che rassegnamo alla Commissione e che potrebbero essere dissipate soprattutto se da parte del Governo ci venisse un chiarimento su che cosa si intende per ruolo necessario di centralità da assegnare alla agricoltura. Si fa cenno al provvedimento per la riconversione indu-

striale ma le perplessità suscitate da questo provvedimento non sono state fugate dalle ultime notizie di stampa. In materia di trasformazione dei prodotti agricoli, l'agricoltura è posta in una condizione di dipendenza dal CIPI che è in contrasto con quanto, attraverso questo strumento, si vuole attuare. È un insieme di cose che andrebbero coordinate se il Governo ci dicesse come fare per fugare le nostre perplessità.

ZUECH. Vorrei far notare che il presente provvedimento è valido solo per il 1977 e non vorrei che in ottobre questa Commissione si trovasse nuovamente a ridiscutere su tale problema.

Desidero che il Comitato ristretto tenga conto della possibilità da parte delle regioni di spendere i soldi nonché delle domande giacenti da molti anni presso i competenti uffici. Per fare un esempio, nella mia regione vi è un'assoluta esigenza di costruire case rurali.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che sarà nominato un Comitato ristretto con il compito di procedere alla redazione di un testo unificato del disegno e delle due proposte di legge in esame.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 12.**

---

IL CONSIGLIERE VICARIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO